

Sui falsi di alcuni giornali
Napolitano: non diamo tregua sul decreto, altro che presunti aiuti

ROMA — Sull'andamento del dibattito parlamentare sul decreto Nicolazzi-bis, ed in particolare su alcune interpretazioni giornalistiche del voto di martedì scorso alla Camera sulla pregiudiziale di costituzionalità del provvedimento presentata dal Pdup, il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano ha rilasciato questa dichiarazione:
«Noi comunisti abbiamo votato a favore della pregiudiziale, ed è assurdo, oltre che del tutto gratuito, ipotizzare come hanno fatto alcuni giornali, magari per coprire le crepe che di continuo si manifestano nella maggioranza — che vi possono essere stati votanti contrari a deputati comunisti. Il nostro gruppo è stato fino all'ultimo unanime nel dare un giudizio drasticamente critico verso il decreto. Ben prima che si votasse martedì la pregiudiziale del Pdup, avevamo — nella seduta del 2 febbraio — sollevato, innanzitutto noi comunisti, la questione dell'inammissibilità del decreto; ero io stesso intervenuto in quel dibattito a nome del gruppo comunista; ci eravamo impegnati con tutte le nostre forze ma eravamo rimasti in minoranza...»

Convulse riunioni per superare i contrasti nella maggioranza
Longo minaccia la crisi sul decretone per la casa

Di fronte al ricatto del PSDI, Spadolini ricorre al rinvio del provvedimento alla commissione lavori pubblici - Cinque richieste di fondo del PCI - Oggi il dibattito

ROMA — Di fronte al persistere di pesanti contrasti nella maggioranza sul Nicolazzi-bis (l'entrata dei finanziamenti per l'edilizia, la natura e l'estensione del cosiddetto silenzio-assenso e la dimensione delle misure per gli sfrattati), il pentapartito è stato ieri costretto a chiedere l'interruzione della discussione in aula del provvedimento ed il suo rinvio alla commissione Lavori Pubblici nel tentativo di sciogliere in quella sede i nodi che minacciano di scassinare il «decretone» di un confronto nel merito con l'opposizione.
Nel prendere atto che la proposta di rinvio in commissione avrebbe almeno consentito di entrare finalmente (dopo due mesi) nel merito delle pasticciate misure governative e delle proposte miglioratorie formulate non solo dal PCI, i comunisti Guido Alborghetti e Fabio Giuffrida hanno ribadito (sia ai giornalisti prima, poi in aula, e nel frattempo ai rappresentanti del governo e della dirigenza della maggioranza) che il decreto, per diventare una cosa utile, va modificato in cinque punti, e che su questi punti deve concentrarsi il dibattito in commissione, che si svolgerà nella mattinata di oggi. Vediamoli:
1. L'idea del rinvio Spadolini era giunto anche per evitare un pericolo ancor maggiore: il rinvio del decreto in commissione una pura e semplice formalità.
2. All'idea del rinvio Spadolini era giunto anche per evitare un pericolo ancor maggiore: il rinvio del decreto in commissione una pura e semplice formalità.

che quindi avrebbero momentaneamente compatto la maggioranza. Un sistema, però, che avrebbe finito per esasperare le tensioni nel pentapartito, e per farlo probabilmente esplodere in sede di scrutinio segreto finale sul decreto. Spadolini ha sostenuto d'altra parte che il decreto non può essere lasciato decadere, ma ha assicurato che saranno compiuti tutti i passi utili per agevolarne l'approvazione, compreso quello di un confronto nel merito con l'opposizione.
Nel prendere atto che la proposta di rinvio in commissione avrebbe almeno consentito di entrare finalmente (dopo due mesi) nel merito delle pasticciate misure governative e delle proposte miglioratorie formulate non solo dal PCI, i comunisti Guido Alborghetti e Fabio Giuffrida hanno ribadito (sia ai giornalisti prima, poi in aula, e nel frattempo ai rappresentanti del governo e della dirigenza della maggioranza) che il decreto, per diventare una cosa utile, va modificato in cinque punti, e che su questi punti deve concentrarsi il dibattito in commissione, che si svolgerà nella mattinata di oggi. Vediamoli:
1. L'idea del rinvio Spadolini era giunto anche per evitare un pericolo ancor maggiore: il rinvio del decreto in commissione una pura e semplice formalità.
2. All'idea del rinvio Spadolini era giunto anche per evitare un pericolo ancor maggiore: il rinvio del decreto in commissione una pura e semplice formalità.

LETTERE all'UNITA'

Chiudiamo un occhio e vediamo come va a finire? Si spera di no

Cara Unità,
Circa il tema dell'assenteismo e più in generale quello del malcostume, ritengo che non ci sia nelle organizzazioni dei lavoratori sufficienti impegno a combattere questo vero e proprio cancro: cancro per chi, come noi, vuole essere protagonista della trasformazione della società.
Questa considerazione non la faccio sull'onda del clamore suscitato dalle inchieste del dott. Infelisi sull'assenteismo nel pubblico impiego, ma per un fenomeno meno noto ma molto conosciuto dagli addetti ai lavori: mi riferisco soprattutto agli «attivi» e «direzionali» di delegati sindacali — nel nostro caso metalmeccanici — dove si assiste, purtroppo molto spesso, a delle vere e proprie sagre del disimpegno.
Orari comodi ci avvisano che l'inizio della riunione è fissata per le ore 9,30 (non ho mai capito perché, visto che in fabbrica si comincia alle 8). Inevitabilmente la mezz'ora di tolleranza ci fa cominciare alle 10. Concediamo un'ora di relazione introduttiva e sono le 11; un paio di interventi e si va a mangiare. Si riprende alle 14,30 ma non tuttora sono presenti perché, a quanto pare, per molti 2 ore mezzo non bastano per mangiare (se lo sapessero i turnisti della mia fabbrica che mangiano in mezz'ora). In pratica non esiste nessun controllo sugli assenti giustificati o ingiustificati.
Mi fermo qui, trascuro alcuni particolari come ad esempio la fine dei lavori e l'interesse di chi ascolta gli interventi, e invito tutti a riflettere: ci ricordiamo qualche volta che i delegati, quando si assentano dalla fabbrica, sono pagati coi soldi dei lavoratori? Quelli stessi lavoratori ai quali spesso diciamo di essere responsabili?
Mi spiace fare il moralista, anch'io non sono un santo. Ma allora? Che facciamo? Chiudiamo un occhio e vediamo come va a finire? Spero proprio di no e che si cominci a rettificare l'andazzo di queste riunioni. Facciamo in modo che chi vuole arrivare in orario non rinunci alla sua puntualità pensando che «tanto gli altri arrivano dopo». Per concludere voglio ricordare che in misura minore questo accade anche nelle riunioni di partito, che però sono più accettabili in quanto non retribuite da nessuno e basate sulla volontarietà dei compagni che rinunciano al proprio tempo libero per gli interessi dei lavoratori.

e dagli altri Paesi Socialisti per l'emancipazione e lo sviluppo. Tiene conto del significato della Rivoluzione d'Ottobre che ha liberato milioni di uomini dalla fame e dalla ignoranza e ha dato al mondo, agli sfruttati una speranza, indicando la strada della lotta e della unità per la liberazione, per un mondo senza sfruttati e sfruttatori. Tutto ciò non significa che si debbano tacere errori gravi, abusi e degenerazioni che hanno portato, all'interno di questi Paesi, una vita politica astutista, priva di partecipazione popolare, mancante di entusiasmo e di carica ideale; ed all'esterno, una condotta politica che sa di vecchia politica e come tale accumula una serie di smacchi pesantissimi e l'isolamento nel terzo mondo. Purtroppo a pagare le spese di questi «errori» è ancora il popolo sovietico. Purtroppo è la visione del Socialismo a venire deformata nel mondo.
Cari compagni di Albenga, voi dovrete conoscere questa citazione di Lenin secondo cui «il Socialismo non può essere trasportato all'estero con un baionette. Socialismo dev'essere conquistato e costruito sul gradino di superiore civiltà che esso rappresenta».

LETTERA FIRMATA (Milano)

Frutto di disinformazione

Cara Unità,
I sarei grato della pubblicazione della seguente lettera che ho mandato al settimanale Panorama: «Egregio Direttore, a proposito delle notizie apparse su Panorama n. 827 (10 marzo) «Tutti gli uomini di Breznev...» prego di pubblicare la seguente smentita. Non sono vice presidente della Commissione Centrale di Controllo del PCI, ma un suo semplice membro. Col 25° Congresso infatti ho cessato di far parte dell'Ufficio di presidenza. Aggiungo che non ho mai conosciuto, né incontrato, né parlato con chiacchierista di Panorama. Considero pertanto frutto di disinformazione sia l'immagine che viene data, nel pezzo di cui sopra, del mio atto sarebbe «considerato» (da chi?) un caso di «coscienza» e la mia inclusione nell'elenco compilato dal settimanale».
LUIGI CIOFI DEGLI ATTI (Roma)

È giusto che i contribuenti debbano pagare le agevolazioni della Fiat?

Cara Unità,
sono un operaio della Fiat in cassa integrazione e in lista di mobilità esterna, come da accordi sindacali. Al di là del fatto di sentirsi un contribuente, mi chiedo se è giusto che si cerchi di partecipare a concorsi a vari livelli (e si assicuro che mi costano cari), voglio scrivervi per un motivo che riguarda tutti i contribuenti, oltre agli operai in cassa integrazione.
Pia volte miei colleghi sono stati chiamati dall'ufficio personale Fiat e le proposte che venivano loro fatte erano sempre le stesse: «Se ti licenzi, noi ti daremo 10 milioni e vari mesi ancora di cassa integrazione, facendo partire il tuo licenziamento da una data successiva». All'inizio, quando mi riferivano queste cose io non ci credevo, ma la settimana scorsa ho avuto modo di vederle scritte sulla mia busta di licenziamento.
Purtroppo è una guerra e per di più fratricida e, come in tutte le guerre, pagano sempre di più gli innocenti ed indifesi.
AURELIO L. BORLOTTI (Buccinasco-Milano)

LETTERA FIRMATA (Torino)

Attenzione discontingua

Compagno direttore,
con rammarico da tempo constatiamo che anche sulle colonne dell'Unità i drammatici e ancora aperti problemi delle zone terremotate della Campania e della Basilicata non sono seguiti a questa data, accettando di licenziarsi, mentre si minaccia di non pagare la pensione a quegli anziani che hanno sudato una vita per averla e vivono solo di quella.
Una cosa mi turba, per noi operai in cassa integrazione, è che ci troviamo queste persone di fatto già licenziate davanti a noi nella graduatoria delle famose liste di mobilità, mentre dovrebbero essere iscritte al collocamento come disoccupati. Si trovano questi trucchi, mentre un operaio in cassa integrazione che accetti un lavoro extra, perché il salario di una persona non basta più, viene denunciato.
LETTERA FIRMATA (Torino)

Putroppo è una guerra e come sempre pagano di più gli indifesi

Cara Unità,
vorrei rispondere alla lettera sulla situazione del Salvador apparsa il 2/3 e firmata da C.B. di Firenze, il quale ha un amico studente salvadoregno che critica un po' troppo generosamente il Fronte di liberazione, accusando anch'esso quel autore di stragi.
Io sono sempre in contatto con quel Paese, dato che ho sposato una ragazza del Salvador, e c'è una cosa che mi affligge e mi turba: che la delinquenza comune compie incursioni spesso passando per guerriglia; i vecchi rancori tra famiglie o paesani si traducono in denunce alla polizia, con tutte le conseguenze.
Purtroppo è una guerra e per di più fratricida e, come in tutte le guerre, pagano sempre di più gli innocenti ed indifesi.
AURELIO L. BORLOTTI (Buccinasco-Milano)

Fabiana ha ragione: non è giusto ritenere che l'effetto sia la causa

Cara Unità,
sono una studentessa 16enne, mi chiamo Fabiana e ho deciso di scriverti questa mia per conto mio e per conto di Pontefice.
Finito tempo fa ai vecchi emulisti. Egli affermava di comprendere le difficoltà incontrate dagli stessi nello svolgimento della loro opera pastorale in quanto, visto il particolare benessere della regione, non aveva molti gli emulisti che frequentano assiduamente la Chiesa; probabilmente — dico io — perché a loro basta l'onesta vita che conducono.
Tuttavia, poiché sto studiando la storia italiana attorno al 1920, posso assicurare che già in quei lontani anni l'Emilia-Romagna spiccava come regione socialista, nonostante non usufruisse ancora di quel benessere economico che secondo il Santo Padre motiva la scarsa partecipazione degli emulisti alla liturgia cristiana.
È stata invece quella loro ideologia a dimostrare di essere tanto efficace e onesta da rendere l'Emilia-Romagna in questi anni una regione evoluta sotto tutti gli aspetti.
FABIANA CESTARI (Sesto S. Giovanni - Milano)

Non c'entrano età e anni di militanza per valutare i fatti dei Paesi dell'est

Cara Unità,
il scritto per farsi sapere che il Comitato Direttivo della nostra Sezione — la «Dante Di Nanni» — composta da compagni giovani e non più giovani, non crede che le diverse valutazioni date al documento della Direzione del nostro partito (frecciano) dagli emulisti non abbia senso e che, per non compromettere le proprie idee con aggettivi che qualificano l'età o gli anni di militanza.
Ci ha rattristato leggere lettere come quella di quei «vecchi comunisti» scritte da Albenga e pubblicate il 16/2. Riteneremo che linguaggio e metodo non siano conformi al nostro costume. Cosa significa, compari, parlare di «quattro grandi» a Roma?
L'analisi sulla situazione nei Paesi dell'est sviluppata dalla Direzione del nostro Partito e del C.C., tiene conto del valore storico e del peso avuto dall'URSS nella lotta contro il fascismo. Il tempo corso degli immani sforzi compiuti ancora dall'URSS

Si è aperto un nuovo e clamoroso conflitto tra i partiti della maggioranza
PSI e PSDI bocciano la legge sulle tv

Il Parlamento aveva impegnato il ministro Gaspari a presentare il suo progetto di regolamentazione per le emittenti private entro il 15 prossimo: ieri il brusco altolà - Una conferenza stampa del PRI e un vertice al ministero delle Poste

Sui compiti del «Filangieri» interpellanza di Eduardo

ROMA — Eduardo De Filippo, senatore a vita, ha chiesto, con una interpellanza al ministro della Grazia e Giustizia, di conoscere il giudizio del governo, nell'ambito dei drammatici problemi del meridione e dell'area napoletana in particolare, sull'attuale ruolo e sui modi di azione dell'istituto Filangieri per la riduzione dei minori. Dopo aver definito questo istituto «Specchio e contemporaneamente causa di molti problemi sociali di quella realtà così duramente colpita da eventi di carattere non solo naturale, ma anche di natura umana».

Il maresciallo Luigi D'Alessio fu ucciso nella lotta alla camorra

Il maresciallo dei carabinieri Luigi D'Alessio è stato ucciso in un conflitto a fuoco con i camorristi, a Torre Annunziata, nel corso di una coraggiosa operazione di polizia che gli è costata la vita. Non è dunque lui come erroneamente è stato scritto in una nota diffusa dalla Unità domenica 7 marzo, il maresciallo sospettato di aver fornito la pistola al killer di Castelluccio. Si tratta di un ineccezionale scambio di persona del quale l'Unità si scusa.

Torture agli arrestati? Troppe denunce, urgono serie inchieste

que, più attente verifiche. L'argomento è troppo scottante e delicato perché possa essere frettolosamente archiviato. Oltretutto, gli inquirenti indagano proprio sulle violazioni di poteri, riteniamo di poter fare anche a nome di quei tanti poliziotti e carabinieri che assolvono con totale lealtà il loro durissimo impegno al servizio della collettività. Non ci possono essere ombre sul loro operato. Finora però — dobbiamo pur dirlo — dopo la risposta dell'on. Roggioni, assicurazioni certe e definitive non sono venute da parte governativa. Eppure la questione è soprattutto politica. Il terrorismo, infatti, non può essere combattuto con le sole armi, pur necessarie, della repressione.
Quasi, dunque, a fornire appigli di qualsiasi tipo alle farneticanti e criminali argomentazioni del partito armato. I confini della legalità democratica, in nessun caso e per nessuna ragione, possono essere valicati. Il contenuto delle denunce deve essere vagliato con estrema attenzione, tenendo

Una questione che lo Stato democratico non può sottovalutare
Torture agli arrestati? Troppe denunce, urgono serie inchieste

Vogliamo essere molto chiari e netti tornando a parlare di episodi di violenza e di torture contro imputati di banda armata nel corso dei primi interrogatori, assenti i magistrati, episodi di cui si parla e su cui — in alcuni casi — si indagano. Questi imputati, quasi sempre, sono accusati di delitti atroci. Si tratta, spesso, di assassini, che non hanno esitato a tendere villi agguati contro giudici, poliziotti, carabinieri, semplici cittadini, con l'intento di ucciderli e, spesso, uccidendo. Molti di loro, negli ultimi tempi, sono stati assicurati alla giustizia e ciò costituisce un grosso successo nella lotta contro il terrorismo, che da tanti anni insanguina il nostro Paese. E tuttavia abbiamo già detto che uno Stato di diritto non può correre il rischio che le sue vittorie si trasformino in una sua delegittimazione. Questo rischio, purtroppo, non appare oggi soltanto una ipotesi. Sono troppe le voci e le denunce per poterle tutte rimuovere senza assumere iniziative che consentano di accertare la verità

sui questi fatti. Alcune inchieste, del resto, sono state aperte in diverse sedi giudiziarie: a Viterbo, a Padova e, stando alle ultime notizie, anche a Roma. Gli episodi riferiti sono orribili e suscitano prima ancora di ogni considerazione politica, una primordiale repulsione umana e civile. Sono veri, sono fatti? Anna Rita Martini dice di essere stata legata a un calorifero acceso per una notte intera. Cesare Di Lenardo, uno dei carcerieri del generale Dozier, ha denunciato nell'aula del tribunale di Verona tremende sevizie subite da lui e dagli altri carcerati nel «covo» di Padova. Antonio Savasta, che non ha sporto alcuna denuncia, a domande precise dei giornalisti, ha così risposto: «È che cosa credete? Che ci facciamo delle carceri? Gianfranco Fornoni, un altro detenuto, ha detto che da tanti anni insanguina il nostro Paese. E tuttavia abbiamo già detto che uno Stato di diritto non può correre il rischio che le sue vittorie si trasformino in una sua delegittimazione. Questo rischio, purtroppo, non appare oggi soltanto una ipotesi. Sono troppe le voci e le denunce per poterle tutte rimuovere senza assumere iniziative che consentano di accertare la verità

MICHELINO IANNACHINO (Genova)